

Il Castello del Catajo

Guida al percorso di visita

Gentile Visitatore,

Benvenuto al Castello del Catajo!

Questa dispensa è stata pensata per guidarti alla scoperta del castello nel rispetto delle regole previste dal DPCM per il contenimento della diffusione del Covid-19. Per la salvaguardia della sanità pubblica i visitatori sono invitati a seguire le seguenti **indicazioni generali**:

- evitare assembramenti in ogni area, sia interna che esterna, del castello
- indossare sempre la mascherina
- mantenere sempre la distanza di almeno 1 m dagli altri visitatori
- gli accessi al Piano Nobile sono contingentati

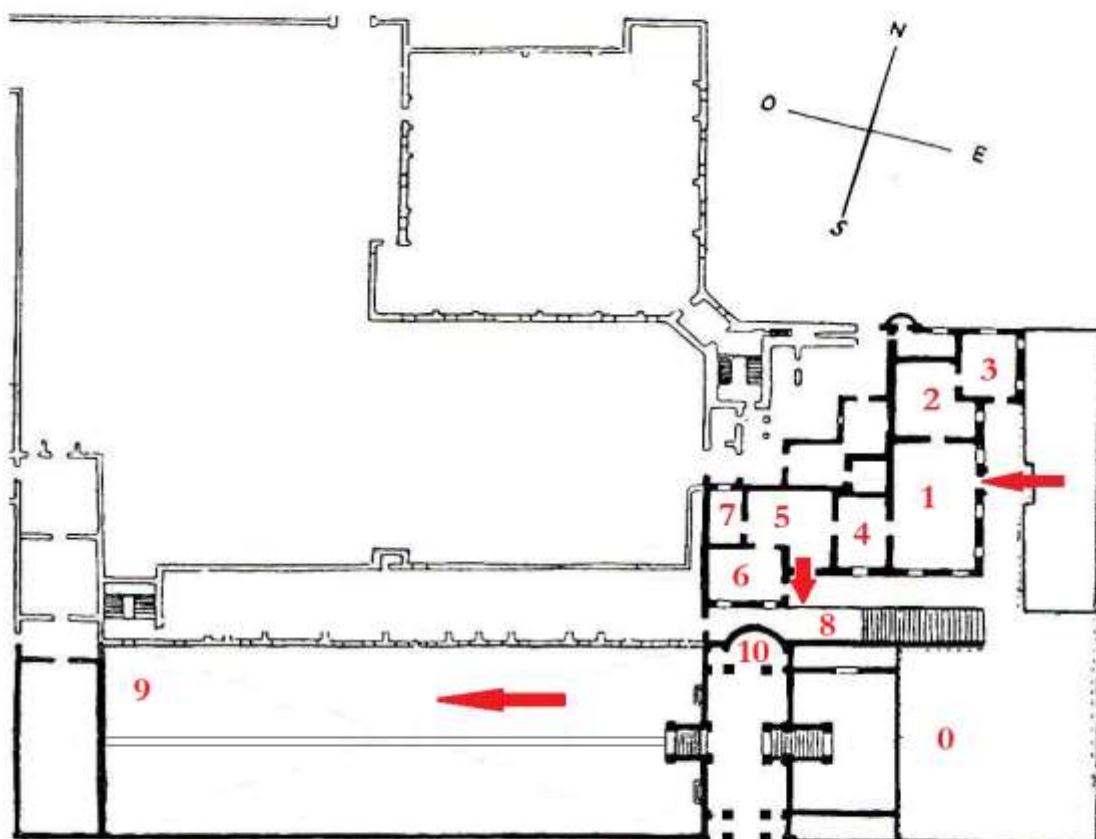
Indicazioni specifiche per la visita del Piano Nobile:

- recarsi all'accesso del Piano Nobile rispettando l'orario indicato sul proprio biglietto
- è vietato scattare fotografie ed effettuare riprese video, sia con che senza flash
- è vietato toccare gli affreschi e qualsiasi oggetto storico (compresi gli infissi)

Al Piano Nobile troverai una persona dello staff del castello come punto di riferimento per qualsiasi necessità.

Ti ringraziamo fin da ora per la tua collaborazione.

Buona visita!

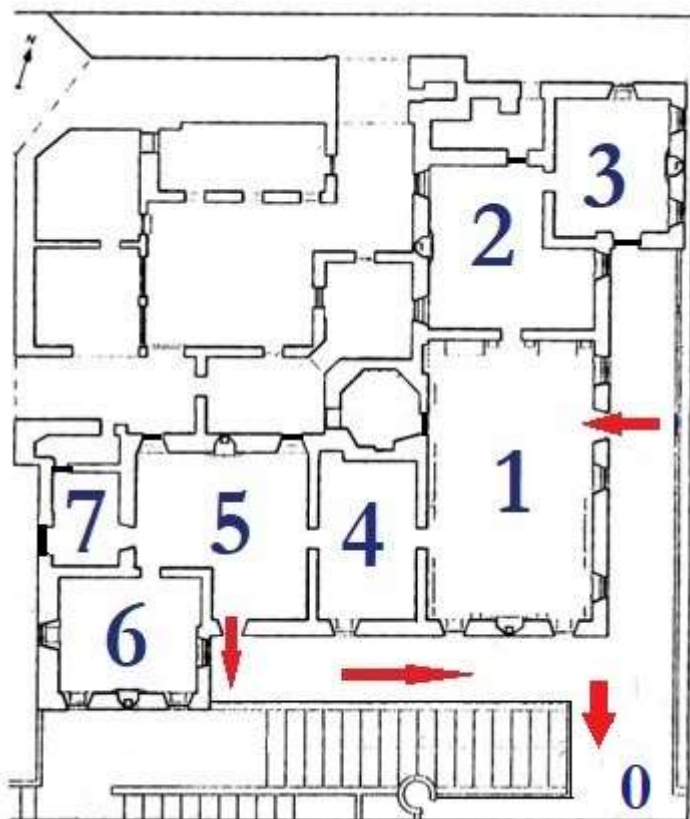


State per iniziare la visita di una delle dimore storiche più vaste e importanti del rinascimento veneto, il **Catajo rappresenta un unicum nella storia dell'architettura e dell'arte**. L'edificio, che oggi conta più di 20.000 mq di superficie interna, è composto di diversi ampliamenti edificati nel corso dei secoli tra i primi anni del '500 e la seconda metà dell'800. Il nucleo principale che oggi visiterai è il più prezioso ed è stato costruito nel 1570 da Pio Enea I Obizzi, massimo esponente di una leggendaria famiglia di capitani di ventura che possedeva uno dei più importanti eserciti mercenari dell'Europa del tempo. Il Catajo pur avendo le forme di un castello è in realtà **una sfarzosa dimora di villeggiatura estiva, progettata per realizzare imponenti feste con centinaia di ospiti**, con ambienti di alta rappresentanza e giardini degni di una reggia.

L'ORIGINE DEL NOME

Ci sono molte leggende fantasiose riguardo l'origine del nome del castello. La più famosa ci dice che la costruzione sarebbe ispirata all'opera del viaggiatore veneziano Marco Polo, che nel suo libro "Il Milione" descrive la reggia dell'imperatore del "Catai", nome allora usato per indicare una regione dell'odierna Cina. In realtà la vera origine del nome fa riferimento all'area su cui il castello è costruito. La parola Catajo deriva da "la Cà del Tajo", ovvero "Cà" abbreviazione veneziana della parola "casa" e "tajo" forma dialettale che indica un canale scavato dall'uomo. "Catajo" significa quindi "la Casa sul Canale".

IL PIANO NOBILE – La mappa della visita



Indice:

- 0 – Terrazza Panoramica
- 1 – Sala dell'Albero Genealogico
- 2 – Sala dei Papi
- 3 – Sala di Ferrara
- 4 – Stanza di Prudenza e Pace
- 5 – Sala di San Marco
- 6 – Sala di Firenze
- 7 – Ex Loggia
- 8 – Scale per cavalli

La visita comprende il tour dei sei saloni che compongono il Piano Nobile del Castelvecchio. Sono stati **affrescati nel 1571 da Giovan Battista Zelotti, considerato il più talentuoso discepolo di Paolo Veronese** e uno dei maggiori esponenti della pittura veneta rinascimentale. Il ciclo pittorico del Catajo è un assoluto capolavoro. **Primo esempio di pittura autocelebrativa dell'Italia settentrionale**, è ad oggi uno dei più completi e meglio conservati. Si compone di 40 scene che raccontano fatti e vicende della famiglia Obizzi, come battaglie, matrimoni e tragici assassinii. Ognuna delle 40 scene è corredata da una didascalia, spesso sia in lingua latina che in italiano volgare, e da un numero romano che indica l'ordine cronologico in cui si sono svolti gli eventi. Il ciclo pittorico è composto anche di allegorie, mascheroni, putti che sorreggono festoni, fiori e ghirlande.

Le sale che ora visiterai erano l'appartamento di rappresentanza del castello, ovvero le stanze delle feste da mostrare agli ospiti dove dare sfoggio di lusso, potenza e prestigio, sono la massima espressione di autocelebrazione degli Obizzi.

Rimaniamo qui fuori ancora un paio di minuti prima di entrare ed ammiriamo la terrazza panoramica.

0) LA GRANDE TERRAZZA

Questo ampio spazio è stato progettato da Pio Enea I nel 1570, come sala da ballo a cielo aperto, ideale per le calde sere d'estate. Riflette un nuovo modo di vivere all'aperto che viene scoperto proprio nel Rinascimento. Vi invitiamo ad avvicinarvi alla balaustra verso lo spazio verde sottostante (senza sporgervi).

Per la prima volta nella storia moderna, nel Rinascimento gli spazi esterni vengono intesi come spazi abitabili, e questa terrazza dialoga sia con l'architettura del castello che con la natura circostante. I Colli Euganei diventano un vero e proprio elemento decorativo. Inoltre, la terrazza è una sorta di palco privilegiato su un eccezionale palcoscenico, il sottostante "Cortile dei Giganti". A partire dal XVI secolo, gli ospiti degli Obizzi potevano assistere da questa terrazza a speciali spettacoli, in particolare le **naumachie**, ovvero le battaglie navali dal vivo. Grazie ad un ingegnoso sistema idraulico il cortile poteva essere riempito d'acqua proveniente dal canale, come fosse una gigantesca vasca. I soldati degli Obizzi, su piccole imbarcazioni, si sfidavano in combattimento per l'intrattenimento degli ospiti.

Vi invitiamo ora ad accedere al piano nobile passando dal grande portone verde che conduce al primo salone affrescato.

1) SALA DELL'ALBERO GENEALOGICO

Il salone principale prende il nome dall'affresco centrale sulla parete di sinistra. Sulle radici si legge il nome di "Obicio I", fondatore della stirpe, mentre al vertice, il nome più in alto è "Pio Enea", il costruttore del Castello. Osservando l'albero genealogico, alla vostra sinistra in basso potete notare una figura femminile con una pantera: è la personificazione della città di Lucca, la città toscana dove Obicio I si stabilì al suo arrivo in Italia. Sull'altro lato invece un'altra figura femminile rappresenta la città di Padova. Tiene in mano una corona d'alloro, riferimento all'antica università padovana.

In ogni sala ci concentreremo sugli affreschi più importanti. Qui, alla destra dell'Albero Genealogico, vi invitiamo ad osservare l'affresco con il numero I in caratteri latini. L'uomo in ginocchio, vestito di bianco e di azzurro, è **Obicio I, nell'atto di venir nominato luogotenente imperiale per le coste liguri e toscane da parte dell'Imperatore Enrico II** (l'uomo a cavallo, con l'armatura dorata). Era l'anno 1010 ed in seguito a questa nomina Obicio lascia la nativa Borgogna (regione dell'attuale Francia) per stabilirsi a Lucca.

CURIOSITÀ. La struttura al di sotto dell'Albero Genealogico è un caminetto, chiuso da ante di legno dipinto che permettono in modo elegante di celare la cenere agli occhi dei visitatori. Tutti i caminetti del piano nobile usano lo stesso stratagemma per non interrompere la decorazione circostante. Nel XVI secolo erano così decorate anche tutte le imposte interne delle finestre e le ante delle porte, che sono però state sostituite senza decorazione nel XIX secolo.

SUL SOFFITTO sono rappresentate le tre forme di governo. Osserviamo il soffitto partendo dal riquadro più prossimo all'albero genealogico.

1) La Monarchia rappresentata dal Papato. L'uomo con le calze rosse e la casacca dorata è il proprietario, Pio Enea I degli Obizzi.

2) La Democrazia della repubblica della Roma antica. La donna seduta in trono ha le fattezze di Eleonora Martinengo, seconda moglie di Pio Enea I.

3) L'Oligarchia rappresentata da Venezia.

CURIOSITÀ. I mobili che un tempo arredavano l'appartamento di rappresentanza dovevano essere pochi e bassi per non nascondere gli affreschi, probabilmente tavoli, sedute e cassapanche. Nel XVI secolo i mobili erano molto costosi e spesso venivano spostati dal palazzo d'inverno di città alla residenza estiva. Oggi non rimane alcun pezzo d'arredo all'interno del piano nobile, purtroppo è stato tutto asportato tra il 1870 e il 1987 dalle due famiglie precedentemente proprietarie, la Real Casa D'Austria e la famiglia Dalla Francesca in seguito.

2) SALA DEI PAPI

SOVRAPORTA: Stemma araldico dello **Stato Pontificio**, con le due chiavi di San Pietro.

A sinistra: l'allegoria della **Fede**.

A destra: l'allegoria della **Religione**.

SOPRA IL CAMINO osserviamo il riquadro VII che rappresenta il **matrimonio di Luigi Obizzi e Caterina Fieschi, celebrato da Papa Innocenzo IV**, zio della sposa, nel 1251. Luigi Obizzi si era guadagnato il privilegio di sposare la nipote del papa per via di alcuni servigi resi al pontefice.

Questo matrimonio rappresenta un punto di svolta per la famiglia. Dal loro arrivo in Italia gli Obizzi hanno tentato di accrescere il proprio status sociale. Essendo soldati mercenari, potevano sperare di farlo per via matrimoniale. Grazie alle proprie abilità sul campo di battaglia, Luigi entra a far parte della famiglia papale, in un'epoca in cui il papato era a tutti gli effetti una monarchia, e si garantisce l'accesso ai privilegi aristocratici.

CUORISITÀ. La rappresentazione degli abiti che vediamo in questi affreschi è storicamente insolita. Gli eventi rappresentati in questa stanza ebbero luogo nel XIII esimo secolo, ma tutti i personaggi indossano abiti alla moda del tempo in cui gli affreschi furono realizzati, ovvero del tardo XVI esimo

secolo. Per esempio, l'abito della sposa richiama un'usanza tipica tra le nobildonne veneziane di mostrare la ricchezza della famiglia di provenienza indossando abiti decorati con oro vero. L'abito nuziale di Caterina, essendo interamente ricoperto d'oro, simboleggiava l'immensa ricchezza che aveva portato in dote.

3) SALA DI FERRARA

SOVRAPORTA: Stemma araldico della famiglia Este, signori di Ferrara.

A destra: la figura maschile bardata di rosso è **Marte**, dio della Guerra.

A sinistra: una giovane donna che protegge sotto il suo braccio un agnello, è l'allegoria dell'**Umanità**.

SOPRA IL CAMINO **Niccolo' Obizzi, nel 1300, viene ricevuto dal Conte di Fiandra in rappresentanza del Re Filippo IV Di Francia.** Gli vengono offerte le chiavi della città di Gand (oggi in Belgio); **onorificenza importantissima e riservata esclusivamente alla classe aristocratica.** In Questo modo gli Obizzi facevano notare ai loro ospiti quanto fossero importanti a livello internazionale e nonostante non facessero parte della nobiltà il loro prestigio gli consentiva riconoscimenti di altissimo livello.

SUL SOFFITTO: rappresentazione pittorica del proverbio "la verità viene sempre a galla". La Verità, rappresentata come una giovane fanciulla, viene inseguita dalla Menzogna, un'altra fanciulla dall'aspetto quasi identico, la cui malvagità è simboleggiata dalla presenza di una coda mostruosa e piedi con artigli. La Verità viene salvata dal Tempo, rappresentato come un uomo anziano, alato, con in mano una clessidra.

4) STANZA DELLA PRUDENZA E DELLA PACE

La stanza prende il nome da due importanti raffigurazioni allegoriche che si trovano sopra le porte:

La PRUDENZA (sopra la porta da cui siete appena entrati) tiene in mano un compasso, usato per la misurazione che prevede precisione e prudenza. Il serpente attorcigliato al compasso è un animale prudente e schivo per natura. La Prudenza possiede anche uno scudo con cui proteggersi.

La PACE (sopra una porta cieca con tendaggio) Donna che calpesta e spezza le armi per simboleggiare che ha sconfitto la guerra. La Pace è portatrice di abbondanza e prosperità, simboleggiate dalla cornucopia d'oro che tiene in mano, da cui spuntano spighe di grano, melograni e grappoli d'uva.

L'allegoria più interessante dell'intero ciclo pittorico è invece **l'OCCASIONE** (sopra la porta che conduce alla sala seguente). La sua rappresentazione come una donna nuda in piedi su una ruota ci ricorda che l'Occasione, così come la fortuna, "gira" e non è una condizione eterna. Sfoggia un peculiare taglio di capelli: la testa è rasata ma una lunga frangia si allunga verso l'osservatore. Questo dettaglio indica che abbiamo una sola possibilità di cogliere l'occasione, ovvero il momento in cui essa si presenta. La frangia è l'appiglio che lei ci porge per essere afferrata. Se però perdiamo

tempo e non la cogliamo subito, lei ci volta le spalle, rivolgendoci la parte rasata della testa e impossibile da cogliere. Avremo così perso l'occasione.

CURIOSITÀ. L'Occasione è nuda anche perché deve essere il più seducente possibile per poter attirare l'attenzione di chi la guarda: se l'Occasione non fosse attraente, nessuno si scomoderebbe mai per "coglierla". In questa figura si ritrovano dunque rappresentati tutti i canoni di bellezza dell'epoca, permettendoci di comprendere quanto il concetto di avvenenza sia cambiato nel corso secoli.

5) SALA DI SAN MARCO

SOVRAPORTA: Il leone di San Marco, stemma della Serenissima Repubblica di Venezia. Ai lati due allegorie legate alla città lagunare.

A sinistra: Nettuno, il dio del Mare. Il suo tridente indica la supremazia di Venezia sulle tre tipologie di acque: acqua marina, acqua dolce ed acqua salmastra di laguna.

A destra: Minerva, la dea della saggezza, della scienza, e della guerra di strategia. La civetta ai piedi possiede la dote di vedere al buio, così come Venezia riesce a vedere oltre anche nelle situazioni difficili.

SOPRA IL CAMINO nel riquadro XXVIII° **Tommaso Obizzi viene nominato Cavaliere dell'Ordine della Giarrettiera da Re Edoardo III° d'Inghilterra** nel 1366, per aver partecipato alle guerre contro la Scozia. Questo titolo cavalleresco, ancora oggi esistente nel Regno Unito, serve a far notare agli ospiti l'immenso prestigio internazionale dei padroni di casa, chiamati a combattere in molti paesi europei.

CURIOSITÀ. Sopra la porta che conduce alla sala seguente c'è la rappresentazione allegorica dell'**Invidia**, una donna vecchia e brutta, tormentata da due serpenti. Uno entra nella bocca e le avvelena la lingua, perché l'invidioso spesso parla e mette in giro malelingue, l'altro serpente entra da uno squarcio sull'addome e va a "rodere il fegato" dell'Invidia, così come fa la rabbia con il fegato dell'invidioso.

6) SALA DI FIRENZE

SOVRAPORTA: stemma della famiglia De' Medici che guidò la signoria di Firenze per quasi tre secoli.

A sinistra: una donna nuda con un manto verde a fiori rappresenta **Flora**, la dea romana della primavera, dalla quale la città di Firenze prende il nome.

A destra: un uomo anziano ma possente è la personificazione del fiume **Arno**, che scorre attraverso i territori toscani.

SUL SOFFITTO: **La Virtù cavalca il Vizio.** La Virtù è rappresentata come una donna guerriera con uno specchio (non teme di guardarsi negli occhi) mentre il Vizio è una figura maschile di spalle con la

testa chinata, circondata da nuvole nere, e che brandisce un'arma spuntata che non può ferire la Virtù. Attorno a loro, la Punizione (una donna vestita di nero, con una frusta e delle manette) ed il Merito (un uomo con una corona, uno scettro e ghirlande militari).

Entrando dalla porta, sulla parete di destra, l'affresco a destra della finestra: numero XL, nel 1422 **Antonio Obizzi sposa Negra de' Negri**, ricchissima ereditiera padovana, ultima discendente del casato che con lei si estingueva, tutte le proprietà confluiscono dunque tra i possedimenti Obizzi. Tra le varie cose la sposa porterà in dote anche i terreni sui quali oggi sorge il Catajo.

CURIOSITÀ. I visitatori spesso notano la pelliccia che esce dalla tasca dell'abito nuziale di Negra. Si tratta probabilmente di uno "*sghiratto*", una pelliccia di visone che le nobildonne indossavano non solo come abbellimento, ma che aveva anche una funzione pratica. Infatti, la mancanza di igiene personale che era molto comune al tempo, spesso causava spiacevoli infestazioni di pulci e pidocchi. Questi parassiti si rifugiano nelle parti più pelose del corpo, perciò chi poteva permetterselo, comprava queste costosissime pellicce e le indossava per attirare gli insetti, che si sarebbero quindi attaccati alla pelliccia invece che al corpo dell'indossatore.

7) EX LOGGIA

Questa stanza era inizialmente una loggia aperta verso l'esterno. Venne murata nel XVII secolo per poter aggiungere un'altra sala all'appartamento di rappresentanza. Gli affreschi originali sono stati coperti con una decorazione a secco di minor qualità, realizzata da Gabriele de' Rossi, che racconta avvenimenti successivi nella storia della famiglia Obizzi. Sulla parete di destra Roberto Obizzi, nel 1630, riceve da Ferdinando II De Medici il titolo di Marchese D'Orciano, finalmente gli Obizzi diventano nobili.

CURIOSITÀ. La sovrapposizione dei due diversi strati di decorazione si può notare in molteplici punti. Caratteristico è il pilastro alla sinistra della porta finestrata: il monaco della pittura più recente sta lentamente scomparendo e lasciando emergere l'affresco più antico, che rappresenta una colonna.

Da qui potete dare uno sguardo fuori dalla portafinestra, per sbirciare sul giardino privato della Duchessa Maria Beatrice Vittoria di Savoia, moglie del Duca di Modena Francesco IV d'Asburgo-Este, che nella prima metà dell'800 qui si ritirava in solitudine, lontano dall'affollata e mondana corte modenese.

La visita del Piano Nobile termina qui.

Per cortesia, dirigetevi verso l'uscita in Sala di San Marco, e da lì scendete le scale per i cavalli per continuare con la lettura delle informazioni sugli altri spazi del Castello.

8) SCALINATA ESTERNA

Considerandosi un cavaliere, Pio Enea I volle avere la possibilità di raggiungere il Piano Nobile a cavallo, come si addiceva al suo ruolo. Ecco perché al Catajo ci sono questi particolari scalini, detti "a cordolo".

Di fronte al cancello alla fine delle scale potete notare la scultura di un Cerbero, cane infernale a tre teste, che osserva chiunque varchi la soglia.

Scendete ora l'ultima rampa di scale per raggiungere le ultime due tappe della visita.

9) IL CORTILE DEI GIGANTI

Il Cortile dei Giganti venne creato nel XVII secolo come grande palcoscenico all'aperto dove ospitare spettacoli e rappresentazioni teatrali.

Per festeggiare il matrimonio tra Pio Enea II e Lucrezia Dondi dall'Orologio, nel 1629 le mura perimetrali vennero interamente affrescate da Antonio Cerva e Ippolito Ghirlanda. La decorazione prevedeva 14 archi in prospettiva per lato ispirati ai racconti di Vitruvio e all'interno di ciascun arco era rappresentato un uomo d'arme alto circa 4 metri (ecco perché il nome "giganti") che portava lo stemma araldico di ciascuna delle famiglie aristocratiche imparentate con i novelli sposi.

Nel XIX secolo, la famiglia Asburgo-Este decise di coprire l'intera superficie con un nuovo strato d'intonaco che ha nascosto gli affreschi fino all'inverno 2018 quando un attento restauro ha riportato alla luce 1233 m² di superficie pittorica. Purtroppo è stato possibile recuperare solo porzioni dei "giganti" sulle pareti laterali.

La facciata frontale invece conserva ancora la quasi totalità degli intonaci originali. Era di fatto una scenografia dipinta, i cui colori sono stati dilavati dal tempo, tranne per alcune aree dove resiste il colore viola del sipario. Fortunatamente, le sinopie (incisioni preparatorie) erano ancora intatte, e i restauratori hanno potuto ripassarle con acquerello color seppia. Si è così rivelata una complessa e sontuosa scenografia barocca, che può essere vista solo da vicino percorrendo il viale centrale fino alla fine.

10) LA FONTANA DELL'ELEFANTE

La fontana dell'Elefante venne realizzata nel XVII secolo per volere di Pio Enea II, ad opera dello scultore romano Lattanzio Maschio. L'animale esotico protagonista venne scelto per rafforzare il legame tra il Catajo e l'oriente misterioso del leggendario "Catai", mentre la figura maschile in groppa ad una botte di vino è il dio romano Bacco. Secondo la leggenda, Bacco percorse tutto l'oriente, ed arrivato in India fece conoscere ai popoli autoctoni la sua bevanda preferita, il vino, che invita alla festa, alla gioia e al divertimento. Questa bevanda ottenne un tale successo che gli abitanti decisero di contraccambiare, regalandogli qualcosa che per loro era speciale: un elefante, sacro al dio indiano Ganesha. La fontana del Catajo raffigura il momento in cui Bacco torna in Europa in groppa all'elefante con il suo seguito in festa. La fontana vuole sottolineare all'ospite appena entrato al castello il legame con il seducente oriente, il tema della festa e del vino, ricordando che si sta entrando nella casa delle feste e dei divertimenti.

Quando la fontana venne realizzata, l'elefante era un animale quasi sconosciuto in Italia, tanto che nell'intera penisola in tutto il XVII secolo, oltre a quello del Catajo, ne vengono realizzati solo altri 2 esemplari: uno si trova a Roma, in piazza Minerva, e l'altro nel Parco dei Mostri di Bomarzo (Viterbo). Le scarse conoscenze sugli animali esotici fanno sì che lo scultore, sapendo di dover realizzare un animale proveniente dall'oriente, diede per scontato che anche gli animali avessero la tipica caratteristica degli occhi a mandorla.

Con la fontana dell'elefante termina il percorso guidato all'interno del Castello del Catajo. Potete continuare la vostra permanenza al Catajo passeggiando tra gli alberi secolari del Giardino delle Delizie. Vi ringraziamo per la vostra visita. Arrivederci.

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI AL CASTELLO DEL CATAJO

XVI° secolo

1518: a tale anno risale un documento che attesta la presenza in quest'area di una casa di mattoni di proprietà di Gasparo degli Obizzi. L'edificio verrà in seguito denominato "la Cà sul Tajo" e diverrà il primo nucleo dell'attuale castello. Oggi questo primo edificio viene chiamato la "Casa di Beatrice" in onore di Beatrice Pio di Carpi, moglie di Gasparo. Donna incredibilmente colta, trasformò quella che era una casa di campagna in uno dei più importanti salotti letterari del nord Italia, invitando ed intrattenendo conversazioni con intellettuali del calibro di Sperone Speroni, Torquato Tasso e Ludovico Ariosto.

1570: il figlio di Beatrice, Pio Enea I° degli Obizzi (1525-1589) decide di aggiungere "una torretta con tre o quattro stanzette" da affiancare alla casa materna per poter godere del panorama circostante. In tre anni di costruzione la torretta assume invece dimensioni grandiose, trasformandosi nel secondo nucleo del complesso, il "Castelvecchio". Aiutato dall'architetto Andrea Da Valle, Pio Enea stesso progettò il proprio palazzo affinché fosse a metà tra un palazzo principesco e una roccaforte militare. L'intento era quello di celebrare la crescente ricchezza e potere della sua famiglia, oltre a nobilitarne le origini. Pio Enea infatti non era di sangue nobile ma discendeva da una stirpe di condottieri, ed era lui stesso un capitano di ventura per la Repubblica di Venezia.

XVII° secolo

Pio Enea II (1592 – 1666) nipote del suo omonimo predecessore, allarga il castello facendo costruire un piccolo teatro coperto, una sala per il gioco della pallacorda ed una armeria. Crea inoltre il maestoso "Cortile dei Giganti" come teatro a cielo aperto, la cui decorazione pittorica viene realizzata nel 1629 per celebrare il suo matrimonio con Lucrezia Dondi dall'Orologio. Commissiona la "Fontana dell'Elefante" e fa trasformare il "Giardino delle Delizie" in un vero giardino italiano rinascimentale.

1630: Cosimo II De' Medici per premiare Roberto Obizzi dei suoi servizi, gli dona il marchesato di Orciano Pisano e la famiglia Obizzi entra a far parte dei ranghi della nobiltà.

XVIII° secolo

L'ultimo marchese Obizzi, Tommaso (1750 – 1803), personaggio eccentrico e noto collezionista d'arte, ordina la costruzione di una nuova ala del castello per ospitare le sue numerose collezioni, di fatto creando un vasto museo privato la cui galleria d'arte da sola era lunga 73 mt. La collezione di antichità vantava più di 4000 reperti, tra cui una porzione di fregio del Partenone di Atene, l'armeria più di 2000 elementi. Collezionava inoltre numismatica, strumenti musicali provenienti da ogni angolo del mondo e aveva una biblioteca che conteneva 30.000 volumi. Tommaso trasformò l'ingresso principale del castello in un vero e proprio arco di trionfo, e abbellì il cortile d'ingresso con due fontane che rappresentavano due fiumi padovani, il Medoacus Major (Brenta) ed il Medoacus Minor (Bacchiglione). Morì senza discendenti, lasciando il Catajo e tutte le sue sterminate proprietà in eredità agli Arciduchi di Modena, la famiglia Asburgo-Este.

XIX° secolo

1816: i nuovi proprietari, Francesco IV d'Asburgo-Este e Maria Beatrice di Savoia sono una famiglia regnante, nipoti di Maria Teresa d'Austria, di Luigi XVI e Maria Antonietta di Francia, sono imparentati con quasi tutte le case reali europee. Hanno l'esigenza di adeguare il Catajo alle grandi residenze internazionali: vasto abbastanza da accogliere l'intera corte, elegante e alla moda per poter invitare ospiti illustri. Il castello è regolarmente frequentato dai Borboni di Napoli e i Lorena di Toscana, i reali di Baviera e nel 1838 l'imperatore d'Austria Ferdinando I. Per accogliere la corte imperiale viene intrapresa la costruzione del Castelnuovo, con il quale il Catajo raggiunge l'incredibile quantità di 350 stanze.

1859: a seguito dei sollevamenti popolari che portarono all'unità d'Italia, il successivo duca di Modena, Francesco V e la moglie, Adelgonda di Baviera, vengono esiliati dai loro territori e si stabiliscono temporaneamente al Catajo, facendone la loro residenza prima del definitivo esilio viennese. Moriranno senza eredi.

1875: il Catajo viene lasciato in eredità all'Arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo, unico erede al trono imperiale austriaco. L'Arciduca svuota il castello da ogni oggetto di valore, spedendo parte delle collezioni Obizzi al suo castello di Konopiste (oggi Repubblica Ceca) e parte a Vienna, dove gli elementi più preziosi sono esposti al Kunsthistorisches Museum.

XX° secolo

1914: Francesco Ferdinando D'Austria viene ucciso a Sarajevo: scoppia la I° Guerra Mondiale.

1918: Il Castello del Catajo viene confiscato dal governo italiano, assieme ad altre proprietà asburgiche, come compensazione per i danni subiti in guerra.

1929: Durante la crisi economica, il governo italiano vende il Catajo alla famiglia Dalla Francesca. I nuovi proprietari trasformeranno il castello in una azienda agricola per la coltivazione intensiva di tabacco, attività che proseguirà fino alla fine degli anni '70. Con la chiusura dell'azienda agricola il Catajo entra in un lungo periodo di abbandono. Verso la fine del secolo, gli eredi Dalla Francesca decideranno di mettere all'asta il castello spogliandolo definitivamente di ogni arredo.

XXI° secolo

2015: il Catajo viene acquistato all'asta dall'imprenditore veneto Sergio Cervellin. L'anno seguente cominciano i lavori di restauro, che proseguono tutt'oggi.

IL GIARDINO DELLE DELIZIE

Il Giardino delle Delizie è il risultato delle trasformazioni avvenute nel corso dei secoli e dell'adeguamento alle diverse influenze architettoniche e botaniche. Del primo impianto formale, realizzato nel **XVII** secolo rimane ancora leggibile la struttura geometrica, riconoscibile nella suddivisione della prima parte del giardino in viali ortogonali e nei parterre in origine delimitati da siepi di bosso, vasi di agrumi ed elementi scultorei. Il giardino, ancora di carattere formale, si arricchì nella seconda metà del **XVIII** secolo di reperti archeologici, statue e rarità botaniche. Le maggiori trasformazioni avvennero nella prima metà del **XIX** secolo, quando seguendo la nuova moda anglosassone, il giardino venne trasformato in un parco all'inglese con boschetti e vialetti tortuosi. Nella seconda metà dell' '800 quando il Catajo passò di proprietà alla famiglia imperiale austriaca anche il giardino venne spogliato e depredato delle sue statue, fontane e dei suoi elementi architettonici. Solo dopo anni di incuria e abbandono, nel 2016 è iniziato il recupero della totale superficie storica, con il ripristino di tutti i sentieri andati perduti, dell'antico roseto e la piantumazione di centinaia di giovani alberi e fioriture.

Molte sono le cose interessanti all'interno del parco, sicuramente da non perdere sono le due *magnolie grandiflora* poste ai piedi della scalinata, sono tra le prime importate dall'America in Europa, proseguendo il viale principale seguono due belle *sofore pendule*, originarie del Giappone, con i loro rami attorcigliati. Impossibile non notare la grande *sequoia gigantea*, vero monumento vivente. Una delle viste più belle si trova raggiungendo la sponda sud del lago, qui si vede come in uno specchio il castello riflesso sull'acqua circondato di *ninfee*. Ritornando verso l'ingresso è interessante l'antica *galleria di carpini*, tunnel verde che permetteva alle dame di passeggiare senza prendere il sole. Nel viale trasversale la storica collezione di *arance* e *limoni* storici e di *rose* antiche, ibridate tra il 500 e il 900, che in stagione mostrano una spettacolare fioritura in scala cromatica dal bianco al rosso cardinale passando dai vari toni del rosa.